

## L'incontro

Margherita Portelli

Parla per quasi quattro ore, don Luigi Ciotti. Riempie un teatro due volte, nell'arco di una mattinata, per incontrare 800 ragazzi di 12 scuole medie e superiori, e, dalla prima all'ultima parola, trasmette in egual misura ardore e amore. Per il progetto «R-esistenza», giunto alla terza edizione e organizzato dal settore Educational della Fondazione Toscanini, in collaborazione con Museo Cervi e Libera, il sacerdote che ha fatto dell'aiuto agli emarginati e della lotta alle mafie una missione ha dialogato con i giovani, in due ricchi incontri andati in scena al Teatro al Parco e moderati da Marco Caronna, per parlare della propria vita, discutere delle ragioni che l'hanno spinto ad avere la forza di combattere e resistere, e confrontarsi su quali siano, per i ragazzi di oggi, le nuove forme di resistenza. I passaggi di un vissuto difficile e catartico si alternano alle esortazioni paterne che il don rivolge ai ragazzi che gli stanno di fronte e che lui ripetutamente definisce «meravigliosi». Dall'infanzia segnata dalla povertà (con quel calamaio lanciato ad una maestra che aveva calpestato la dignità della sua condizione e delle sue origini), all'adolescenza «imbranata», fino al momento in cui, da quella panchina su cui stava seduto da solo ogni giorno, un uomo misterioso che non voleva farsi assistere lo invitò a guardare oltre e a prestare il proprio aiuto ai ragazzi drogati, «quando ancora di droga non parlava nessuno». È così a soli 20 anni Luigi Ciotti fonda il gruppo Abele, opera per l'aiuto a tossicodipendenti e a persone in difficoltà; poi il sacerdozio e la lotta alle mafie, con la nascita di Libera, 20 anni fa, che coordina 1600 associazioni in tutta Italia. Nei decenni arrivano le minacce dei boss (Riina che, intercettato, dice «don Ciotti deve fare la stessa fine di don Puglisi»), la scorta, ma, soprattutto, le grandi conquiste, come i beni confiscati alla mafia (negli ultimi 3 anni 5 mila nuovi beni) e la «Giornata della Memoria e dell'Impegno» per ricordare tutte le vittime delle mafie, nata di fronte agli occhi gonfi di una madre inconsolabile che alla commemorazione di un anno dalla strage di Capaci, si chiede: «Ma

## AL TEATRO AL PARCO CON 12 SCUOLE

## Don Ciotti: «Tanti io per costruire un noi»



perché non dicono mai il nome di mio figlio». Era la mamma di Antonio Montinaro, ucciso nel tentativo di proteggere Giovanni Falcone. Ora il nome di suo figlio, come quello di tutti gli innocenti che hanno perso la vita per mano della mafia, viene scandito ogni

anno a voce alta e anche quest'anno risuonerà, il 21 marzo, per le strade di Bologna. «Ho cercato di mettere insieme tanti "io" per costruire un "noi" e questo mi è costato sacrifici, come sacrifici hanno fatto i vostri genitori, i vostri insegnanti, e come farete anche voi - ripete don Ciotti -. Dobbiamo essere una moltitudine in grado di allargarsi sempre di più, perché commuoversi non basta, bisogna muoversi. Se si uniscono le forze il cambiamento è possibile, il modo migliore di fare memoria è impegnarsi, 365 giorni all'anno, tutti». La democrazia sta in piedi grazie a dignità e giustizia, ma c'è un'altra parola che don Ciotti ripete con insistenza: responsabilità. «Libertà è anche non tacere di fronte all'ingiustizia, perché il cambiamento ha bisogno davvero di ciascuno di noi», aggiunge -. Resistere, insistere, non girarsi dall'altra parte».

## GLI STUDENTI

## Le voci che insieme cambieranno le cose

«Da questo Paese non me ne andrò. Avevo pensato di farlo, ma questa testimonianza mi ha aiutato a capire che la mia piccola voce, unendosi ad altre voci, può fare qualcosa di grande e cambiare le cose. Comatterò, per cercare quella giustizia che fu di Falcone e Borsellino». Le parole di Francesca arrivano via WhatsApp, come quelle di tutti gli altri ragazzi che ieri sono intervenuti al teatro al Parco. «Io non conosco la mafia, non sono italiano, ma conosco l'esclusione e la povertà. E resisterò» scrive uno studente che ci tiene a firmarsi «Un ragazzo come tutti gli altri». Ilaria dice «di non aver mai conosciuto un uomo talmente profondo, in grado di stimolare noi giovani a combattere per la libertà». Alcuni non hanno paura di prendere in mano il microfono e chiedere a don Ciotti mille perché: «Perché la mafia non si riesce a sconfiggere?»; «Perché ha voluto fare il sacerdote?»; «Come affronta la paura?»; «Non ha mai avuto timore che tutto quello che sta facendo sia inutile?». Sono le impressioni dei ragazzi, tradotte in disegni, video e testi, a costituire il materiale che - fatto pervenire allo staff Educational della Fondazione Toscanini - confluirà in uno spettacolo il 26 maggio all'auditorium Paganini. Sul palco, l'Orchestra Regionale dell'Emilia Romagna -, alcuni ragazzi come attori e un cantante di musica leggera: l'evento sarà intitolato «La radio dei poveri cristi», con riferimento all'esperienza palermitana di Danilo Dolci nel 1970. **M. P.**

## IL LICEO CLASSICO EUROPEO

## Trasferta del Maria Luigia in Belgio per parlare latino



## Il viaggio

«Quid est hoc? «Haec est mensa» («Cos'è questa? «E' una tavola»). Non siamo a Roma, ai tempi di Cicerone, ma a Incourt, a una cinquantina di chilometri da Bruxelles, nel 2015. Nella «Schola nova» che Stéphane Feye ha fondato nel 1995 e dove è normale sentire una conversazione del genere. Perché in questa scuola, nata per rivitalizzare gli studi umanistici e le lingue classiche, si parla in latino. Da qui sono appena tornati tredici studenti di terza del liceo classico europeo del «Maria Luigia» e la loro insegnante Carla Maria Gnappi. In questa piccola scuola privata nella campagna belga - una decina di professori per una cinquantina di alunni dai 7 ai 18 anni - la lingua madre dell'italiano è più viva che mai, la si usa per insegnare nei corsi e per comunicare. «È stato curioso sentirsi dare il benvenuto in latino - raccontano Mirco Dodi e Sofia Chiesa - e parlare in una lingua finora solo letta. Capivamo quanto ci veniva detto, più difficile era rispondere». Anche al Maria Luigia un'ora alla settimana in terza media, come orientamento, si parla in latino. Ospitati in famiglia, i ragazzi hanno familiarizzato col latino parlato e hanno seguito tutte le lezioni della scuola, molte in francese, dove i più piccoli imparano a memoria lezioni registrate e rispondono alle domande del professore, prendendo confidenza

con lessico e strutture grammaticali, i più grandi traducono e commentano in latino. È anacronistica un'esperienza del genere? «Non si ricorda mai abbastanza - sottolinea Gnappi, insegnante di inglese e referente per gli scambi con le scuole europee - che il latino è stata la lingua della comunicazione in Europa fino al diciottesimo secolo, e quella della scienza nel sei e settecento». Insomma, un viaggio di istruzione per evitare che un patrimonio della cultura europea vada perduto e per approfondire le origini della nostra lingua. Questo il senso per Sofia. Mentre per Mirco, che preferisce un insegnamento più interdisciplinare e comparato delle lingue classiche, rimane comunque un'esperienza arricchente: «Siamo partiti scettici e spaventati. Siamo tornati incuriositi e con orizzonti più vasti». Per poter fare conversazione, però, occorre che il latino si attualizzi, sempre «pescando» nel vocabolario classico: «pellicula» traduce il nostro film, «gubernaculum» (timone) sta per volante, «ordinatrum» per computer e «Interrete» per Internet. Anche se l'obiettivo non è parlare in latino del mondo contemporaneo, spiega Andrea Bersellini, insegnante di materie letterarie: «Un approccio moderno è finalizzato a un rapporto diretto con la lingua, meno reverenziale, a riuscire a comprendere un testo senza passare da un vocabolario, a possederne il lessico». E accedere, così, in modo più immediato a dieci secoli di cultura. **C.G.**

## L'ISTITUTO PROFESSIONALE DI FIDENZA

## «Giochiamoci il futuro» al Solari con il vivaio e la serra didattica

## Il laboratorio

Gianluigi Negri

I suoi studenti ed i suoi insegnanti amano chiamarla «una scuola per mettersi in gioco», dove si impara «giocando e facendo». Perché all'Ipsasr «Solari» di Fidenza (Ipsasr è l'acronimo di Istituto professionale servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale) si alternano le attività in aula e, letteralmente, quelle sul campo. L'attività didattica, qui, privilegia infatti esperienze laboratoriali grazie alla ricca strumentazione delle aule speciali: laboratorio di chimica, di microbiologia, di ecologia, di informatica, di biologia applicata, di tecnologia alimentare. E, a queste esperienze, si aggiungono attività nelle serre e nel vivaio della scuola (che si trova, nella campagna fidentina, a Cogolonchio). «Le nozioni teoriche - spiega la dirigente scolastica Anna Rita Sicuri, affiancata dalla vicepresidente e docente di matematica Emanuela Padovani e dalla collaboratrice della vicepresidenza e docente di laboratori tecnologici Fiorenza Orioli - sono quindi apprese nella pratica, con un protagonismo attivo ed una valorizzazione di tutti gli studenti, all'interno di unità di apprendimento laboratoriali svolte ad esempio in caseifici e nella serra didattica». Da alcuni anni è stato creato il «vivaio dei ragazzi», che permette la coltivazione di arbusti da siepe al fine di promuovere una ripopolazione delle specie autoctone. «Inoltre - aggiungono Sicuri, Padovani e Orioli - è costantemente attiva nell'azienda d'istituto, nel corso dell'anno scolastico, la coltivazione di cereali, in collaborazione con il Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura (Cra), con at-



tività anche viti-vinicola». Nelle classi biennali, in cui viene acquisita una formazione di base sia nelle discipline di area generale sia in quelle di area più specifica, si svolgono anche numerosi progetti che favoriscono l'integrazione, la rimotivazione e l'inclusività. «In particolare, da anni, in collaborazione con la Provincia e in rete con tutto il territorio parmense,

è attivo il Progetto Educ (per un'educazione alla cittadinanza attiva e ai diritti umani), che quest'anno, con il titolo «Raccontami la tua storia» affronterà il tema del razzismo attraverso storie ed esperienze autobiografiche». Altro progetto biennale è «Giochiamoci il futuro», in collaborazione con l'Università Cattolica di Piacenza e in rete con altri istituti



## SABATO 21 MARZO

## Una giornata di celebrazioni

L'Istituto Solari lavora nel campo dell'istruzione e della formazione professionale in ambito ecologico e agro-alimentare. Proprio quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario e tutta la giornata di sabato 21 marzo sarà dedicata alle celebrazioni. Al mattino è previsto un convegno con ospiti ex dirigenti, ex docenti, ex alunni e il vescovo Mazza. Nel pomeriggio, nel cortile della scuola fino alle 17, attività per il pubblico, con esposizioni di aziende del territorio, visita ai laboratori e mostre.

del territorio: «Ha un suo titolo: "The battle of the trees". E prevede l'approfondimento delle nozioni di base di ecologia, botanica e delle altre discipline (matematica, italiano, inglese) attraverso l'utilizzo di metodologie ludiche ed inclusive, in grado di facilitare la collaborazione e l'individuazione dei percorsi di apprendimento di ogni studente».

## UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE

## Integrazione, pomeriggio di lavoro per i prof

7974

## STRANIERI

sono gli studenti che nell'anno scolastico 2013/2014 a Parma e provincia frequentavano le scuole elementari, medie e superiori, statali e paritarie: il 16,4 per cento del totale.

3395

## IMMIGRATI

sono i ragazzi nati in Italia, di «seconda generazione».



## Il seminario

L'integrazione degli studenti stranieri passa dalla conoscenza dell'italiano. Non solo come lingua per comunicare, ma come lingua di studio, che necessita di metodologie didattiche specifiche, con il supporto delle nuove tecnologie. Questo il messaggio del seminario organizzato dall'Ufficio scolastico regionale all'istituto tecnico economico «Bodoni» per dirigenti scolastici e docenti di Parma e Piacenza. «Non possiamo accontentarci di inserire questi ragazzi tra quattro mura per dire che abbiamo fatto integrazione - sostiene Giovanni Desco, dirigente dell'ufficio scolastico provinciale di Parma -. L'ufficio regionale ha promosso sul tema pomeriggio di lavoro in alcune città. Oggi ci confrontiamo sul ruolo della conoscenza della lingua italiana in questo processo, conoscenza che non deve limitarsi al livello di sopravvivenza ma raggiungere quello di padronanza. Lo scopo è condividere tra le scuole le buone pratiche». Le competenze linguistiche sono determinanti per il successo scolastico, come sottolineato da Stefano Versari, direttore generale dell'ufficio

scolastico regionale, e fanno la differenza nel rendimento degli studenti stranieri di seconda generazione rispetto ai neo arrivati. Oltre a essere indispensabili per pensare, conoscere ed esercitare diritti, secondo Gabriele Pallotti, professore ordinario di didattica delle lingue moderne all'Università di Modena e Reggio Emilia. A Parma, oltre ai tradizionali corsi d'italiano per i neo arrivati, l'apprendimento linguistico passa da testi semplificati, mappe concettuali, strumenti multimediali, come il pc che parla in lingua, lavoro di gruppo. Che devono diventare un'opportunità di ripensare l'azione didattica a vantaggio di tutti. Come la certificazione Italsud di Ipsa «Levi» e liceo «Marconi»: corsi di lingua italiana per gli studenti stranieri delle superiori, organizzati con il dipartimento di Italianistica di Parma nelle scuole in rete, che portano i ragazzi, superato un test finale, alla certificazione delle loro competenze linguistiche in italiano. A Noceto e al Toscanini le maestre, oltre ad insegnare agli alunni stranieri a leggere e scrivere in italiano, stimolano gli italiani a conoscere lingue e culture dei bambini immigrati, invitando le famiglie a raccontarsi e insegnando favole e ninne nanne in lingua. **C.G.**